

VOLEVO I PANTALONI

di Lara Cardèlla (Estratti)
Òscar Originals Mondadori - 1989

accentazione ortoèpica lineare a cura di Fiorènza Alineri

Come hò già detto, non èro molto brava a scuòla, ma c'èra chi ne sapeva meno di me di ut e il congiuntivo e mi chiedeva, al màssimo della disperazione, di passare la versione. Quella vòlta mi fu fatale il mìo altruismo, perché scordài di cancellare le frasi inneggianti al monastèro e alla vita da mònaca. E la mìa compagna non doveva sentire molto fòrte il sènso della gratitùdine, se da quel giorno mi sentiì cantare apprèssò da tutta la scuòla: “Monachèlla mi dèvo fare...” e ritornèlli sìmili. Ìo allora, pur nella mìa santità, talvòlta lasciavo l'aurèola e gridavo come una forsennata.

Il pèggio fu quando la notizia giunse alle orecchie di mìo padre, e ìo, di fronte a quello sguardo indagatore, non potéi fare a meno di confessare.

Mìo padre mi chièse soltanto perché. Ìo risposi: “*Pirchì mi vogliu méttiri i pantaluna*”. Naturalmente, mìo padre non afferrò al volo la mìa fèrrea lògica, ma, dopo qualche spiegazione, scoppiò a rìdere. Ìo lo guardavo e non capivo. E pòi disse, stavòlta sèrio, guardàndomi negli òcchi, durìssimo: “*I mònachi unni pòrtunu pantaluni, c'hannu a tònaca, u capisti?*”

Figurarsi se gli potevo crédere! Corrèndo a rifugiarmi nella mìa càmera gli gridài che era un bugiardo. Per fortuna riuscii a chiùdermi in càmera prima che la sùà cintura mi sfiorasse.

Avevo paura di mìo padre, non soltanto per il dolore fisico. Èra il sùo sguardo che incuteva terrore, i suòi òcchi che mi leggévano dentro, il sùo sopracciglio che si alzava. Non avevamo un buòn rappòrto, non lo abbiamo mai avuto. Èro sùà figlia quando doveva difèndere la mìa rispettabilità e garantirmi un buòn partito. Per il rèsto, non parlavamo quasi mai, eravamo distanti anni luce e nessuno dei dùe abbandonava la pròpria posizione per oltrepassare la linea di confine.

Èro solo una dònna e una dònna, dalle mìe parti, per il padre è sinònimo di preoccupazioni fino a quando non le viène trovato un altro padre che, solo incidentalmente e per convenzione, prènde il nome di marito. Dònna è moglie, dònna è madre, ma non è persona.

Per questo, forse, non ci siamo mai parlati e, sèmpre per questo, non hò mai potuto considerare la gènte del mìo paese come la *mìa* gènte. C'èra un muro tròppo alto tra l'èssere dònna e l'èssere persona, e ìo non riuscivo a uniformarmi. Hò provato a cambiare il mìo mòdo di vìvere, ma, purtròppo, non sono mai riuscita a violentare la mìa ànima, e questo non mi è mai stato perdonato da chi non la pensava come me.

Dal canto mìo, non hò neppure provato a far cambiare la mentalità degli altri, perché li amo tròppo per commètere una sìmile violènza. Ci sono convinzioni che sono radicate in noi, al di là del tèmpo, dello spazio e dell'ambiente, e, se provi a uccidere queste convinzioni, hai ucciso la persona, più che le idèe. C'è qualcòsa che sopravvive in te, nonostante tutto, e quello che rèsta è te stesso, il vero te stesso.